

Etica, Salute & Famiglia

Periodico a cura del Consultorio Prematrimoniale e Matrimoniale
UCIPEM di Mantova e dell'Associazione Virgiliana di Bioetica
nuova edizione on-line

www.consultorioucipemmantova.it

Sommario

EDITORIALE

- Restituire efficienza ed equità al sistema sanitario

A. Savignano

ANNO XXVII, n° 5

PRIMO PIANO

- A proposito di emozioni

C. Leoni

Settembre-Ottobre

- Intelligenza artificiale in medicina

G. Zacchè

2023

- La Parola che interroga

P. Breviglieri

TESTIMONIANZE

- Fare i turni

P. Sampietri

Responsabili:

Gabrio Zacchè

SPIRITUALITA'

- Il dono del dominio di sé

E. Faglioni

Armando Savignano

Luisa Menini

IL POST DEL MESE

- L'ultimo posto

Restituire efficienza ed equità al sistema sanitario è anche una questione di etica pubblica



Un sistema sanitario pubblico che offre cure ed assistenza gratuita a tutti i cittadini rappresenta una conquista storico-sociale di enorme portata di cui si prende coscienza allorché, come in questa congiuntura storica, si avvertono segni di inefficienza e di disuguaglianza in un settore strategico quale è la salute, tutelata peraltro dalla nostra Costituzione. Qui ci limitiamo a rilevare sinteticamente che per efficienza si intende quella globale, cioè sia produttiva che

allocativa, definibile come rapporto tra l'utilità prodotta e le risorse consumate per produrla. Per equità invece si intende la situazione che garantisce uguali possibilità a tutti i soggetti nel poter soddisfare in pari misura i propri reali bisogni di salute.

A titolo esemplificativo, è solo il caso di rilevare che il Covid ha prodotto nel nostro paese un numero record di morti. Nel 2022 i decessi in Italia sono stati 713mila, con un tasso di mortalità pari al 12,1%. Anche il caldo, ad esempio, ha fatto registrare un elevato numero di decessi. Secondo un articolo apparso recentemente su "Nature Medicine", l'Italia ha registrato la più alta mortalità a causa delle ondate di calore in Europa durante la stagione estiva 2022. In tutto il continente tra il 30 maggio e il 4 settembre 2022 si stimavano 61.672 decessi, di cui 18.010 nel nostro Paese. L'Italia è stato anche il Paese più colpito in termini di popolazione, con 295 decessi dovuti al caldo per milione di abitanti, ben al di sopra della media europea, stimata in 114 decessi per milione.

Occorre interrogarsi sulle cause di questi e soprattutto di altri fenomeni, che non è qui il luogo di scandagliare in tutti gli aspetti, tra i quali forse un ruolo decisivo può essere attribuito, come dicevamo, al nostro sistema sanitario pubblico che sta cedendo ampi spazi all'iniziativa privata, peraltro necessario, con contraccolpi per le fasce più deboli e fragili della popolazione. Si tratta di questioni economiche, ma anche e preliminarmente, di etica pubblica. Ed inoltre di problemi di pertinenza della politica, che ha il compito di esplicitare qual è l'equilibrio che intende stabilire tra efficienza ed equità nel sistema sanitario.

Armando Savignano

[Torna al sommario](#)

Primo piano

A proposito di emozioni



A chi è successo di voler provare solo alcune emozioni o di non volerle provare affatto? Le emozioni sono molto importanti per noi, sono uno strumento fondamentale di conoscenza di noi stessi, degli altri e dell'ambiente nel quale viviamo. Grazie alle emozioni siamo in grado di dirigere il nostro comportamento in modo favorevole al mantenimento del nostro benessere psicofisico.

Il processo emotivo è molto complesso e coinvolge diverse aree del cervello. Noi nasciamo con la capacità di provare emozioni e di esprimerle attraverso le espressioni del nostro volto. Se ci capita di osservare un neonato mentre dorme ci stupirà scoprirlo in grado di fare le "facce", le espressioni facciali delle emozioni primarie. Oltre a una componente innata, ve ne sono altre che comprendono l'elaborazione cognitiva e l'esperienza culturale e soggettiva. Nasciamo con la capacità di provare emozioni, ma impieghiamo molti anni per riconoscerle, nominarle e utilizzarle al meglio. Proviamo emozioni differenti per grado di intensità e per la tonalità piacevole o spiacevole. Tuttavia può capitare di pensare di voler provare solo alcune emozioni o di non volerle provare affatto. Ciò può essere il risultato di diverse componenti come il condizionamento del contesto culturale, sociale o familiare nel quale viviamo.

Pensiamo alla tristezza: grazie a questa emozione elaboriamo gli eventi spiacevoli della vita. Essa ci consente di entrare in contatto profondo con noi stessi, promuove le relazioni e il contatto intimo con le persone e ci spinge a mettere in atto cambiamenti positivi. Quando siamo tristi può venirci da piangere e desideriamo il contatto fisico con qualcun altro,

Tuttavia cosa ci succede quando riconosciamo una persona triste? Nella nostra cultura siamo spesso portati a esprimere il nostro supporto con frasi del tipo “non è niente”, “non piangere”, “non c’è motivo di reagire così”. Generalmente intendiamo consolare la persona che abbiamo accanto, ma in questo modo stiamo implicitamente svalutando l’emozione provata invece di accoglierla. La persona potrebbe interpretare le nostre parole come un invito a non ascoltare la sua emozione e conseguentemente a non fare nulla per cambiare la situazione. Un adulto sarà in grado di gestire la relazione con noi e potrebbe esplicitare i propri pensieri, chiederci chiarimenti o esprimere il proprio disappunto.

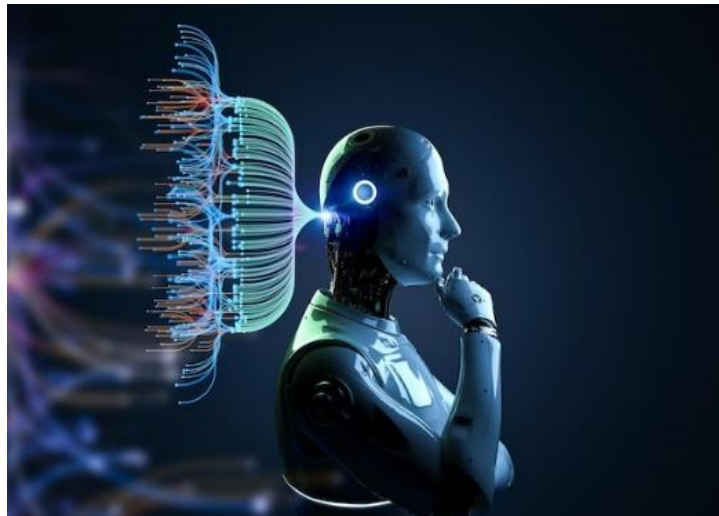
Cosa accade se ci troviamo di fronte ad una piccola persona? Potrebbe sentire e pensare che ciò che mostriamo e diciamo indichi l’unico modo di gestire le emozioni. I nostri atteggiamenti e comportamenti hanno un valore molto importante nello sviluppo emotivo dei bambini e delle bambine che aiutiamo a crescere. Ricordiamoci di dare valore alle emozioni, riconoscendole, nominandole, suggerendo un modo adeguato di esprimerle e offrendo il nostro supporto affettivo e cognitivo. Questo riguarda anche noi stessi: in ogni momento della nostra vita possiamo decidere di migliorare l’ascolto delle emozioni e, se lo desideriamo, di cambiare le nostre reazioni e i nostri comportamenti in modo funzionale al nostro benessere psicofisico e relazionale.

Cinzia Leoni
Psicologa-psicoterapeuta

[Torna al sommario](#)

Intelligenza artificiale in medicina.

Vantaggi e rischi



L'attenzione dei mass-media attorno all'intelligenza artificiale (IA) si è accentuata in questi mesi e molto si è scritto e detto circa potenzialità e pericoli. Si prevede che nei prossimi anni se ne parlerà ancora di più. La IA (tecnologia in grado di svolgere azioni tipiche della mente e della abilità umana) rappresenta una svolta tecnologica ineluttabile, in rapidissima evoluzione e dalle ripercussioni inimmaginabili, che dovranno essere ben governate. Trasformerà la nostra vita rapidamente, a livello individuale e collettivo, e si dovrà prendere misure di controllo conseguenti.

Gran parte dei timori e delle incertezze attuali sull'IA si basano sulla presupposizione di situazioni oggi ancora irrealistiche:

- come la "sostituzione" della capacità decisionale dell'umano,
- o la "autonomizzazione" della macchina che può sfuggire al controllo dell'umano.

Per quanto teoricamente possibile, siamo ancora lontani da questo scenario.

L'IA è uno strumento potente, ma accessorio alla decisione umana.

Il problema riguarda il fatto che un sistema esperto che diventa ottimale nel suggerire "decisioni" all'uomo rischia di ridurre l'attenzione umana con la possibile conseguenza della riduzione delle abilità umane.

Circa le applicazioni in medicina, si è interessato con un documento congiunto il Comitato Nazionale di Bioetica (CNB) ed il Comitato Nazionale per la Biosicurezza, le biotecnologie e le Scienze della Vita (CNBBSV) in data 29/05/2020, sottolineando opportunità e rischi.

Oggi nella medicina esistono già molte applicazioni dell'IA finalizzate a migliorare la pratica sanitaria. Fondamentali gli algoritmi (successione di istruzioni per

risolvere un problema, vale a dire, per ottenere un preciso risultato a partire da un certo numero di dati iniziali).

L'IA porta a un progresso:

- riducendo l'incertezza diagnostica
- riducendo l'incertezza fisiopatologica
- riducendo l'incertezza terapeutica
- riducendo l'incertezza prognostica
- incrementando la predizione della insorgenza o evoluzione delle patologie.
- ecc.



Ad esempio

- Nell'interpretazione delle immagini l'IA riconosce segnali che non sono distinguibili dall'occhio umano.
- Molte le applicazioni nell'ambito della medicina personalizzata.
- Nell'analisi di big data in genomica.
- Nella sperimentazione dei farmaci.
- Nel funzionamento di robot chirurgici (realtà virtuale, teleoperazione).
-

La IA è stata utilizzata con un contributo decisivo nella lotta contro il virus Sars-CoV-2.

Trattandosi di un'epidemia e con una diffusione repentina, su una scala globale, è indispensabile avere strumenti altrettanto veloci e applicabili simultaneamente in aree diverse. Molteplici sono stati gli usi fatti dell'IA. Prevalenti:

- osservazione e predizione dell'evoluzione degli andamenti della pandemia;
- finalità diagnostiche della patologia;
- ricerca di un vaccino o di una cura;
- assistenza al personale sanitario e ai pazienti;
- condivisione della conoscenza e rilevazione della disinformazione;
- controllo e tracciabilità dei comportamenti della popolazione.

Problemi etici emergenti



Per una medicina “con” le macchine e non “delle” macchine.

1- IA nella relazione paziente-medico. Non esclude la specificità della relazione tra medico e paziente. L’IA va considerata esclusivamente come un aiuto nelle decisioni del medico, che rimangono controllate e supervisionate dall’uomo.

2- L’affidabilità della IA e l’opacità degli algoritmi. Bisogna ricordare che è l’uomo (con l’aiuto della macchina) che raccoglie e seleziona i dati, e che costruisce algoritmi. Per un essere umano è praticamente impossibile analizzare l’enorme quantità

di calcoli compiuti dall’algoritmo e scoprire esattamente come la macchina è riuscita a decidere, quindi fornire una spiegazione al paziente. Può non tenere conto delle varianti che può presentare un particolare paziente. Può indurre a privilegiare una classe di farmaci rispetto ad una altra classe che abbia le stesse indicazioni per un determinato sintomo o patologia. Può privilegiare un percorso diagnostico che favorisca l’utilizzo di determinati reattivi piuttosto di altri. Può suggerire l’impiego di determinate apparecchiature e tecnologie più costose in alternativa ad altre più economiche. Può influenzare il medico a prescrivere trattamenti piuttosto che a stimolare il paziente a migliorare buoni stili di vita.

3- IA e dati: tra privacy e condivisione dei dati. L’insistenza sulla protezione della privacy e confidenzialità è spesso sottolineato come un ostacolo allo sviluppo della IA. Esistono metodi e tecnologie per eseguire le transazioni di dati preservando la sicurezza dei dati.

4- Consenso e autonomia. Il consenso informato a trattamenti sanitari basati su IA può influire sull’autonomia del paziente. Il paziente ha ancora idee molto confuse sulle applicazioni dell’IA, ne verifica i vantaggi, ma non ne comprende appieno i rischi.

5- La responsabilità. L’automazione in medicina può contribuire alla riduzione degli incidenti e della mortalità. Ma le macchine possono essere mal programmate e mal impiegate.

6- La formazione in ambito medico, tecnologico e sociale. Necessaria la reimpostazione dei programmi di educazione medica, destinando una parte significativa della formazione del futuro medico alle problematiche derivanti dalla

digitalizzazione della medicina che sta alla base delle tecnologie di IA di cui il futuro medico dovrà usufruire essendo in grado di comprenderne vantaggi, limiti e pericoli.

«La tecnologia fornisce all'uomo l'opportunità di concentrarsi su quelle mansioni che, nell'ambito di ogni professione, generano maggior valore aggiunto. Quelle basate su caratteristiche difficili da automatizzare, come pensiero critico e creativo, capacità di risolvere problemi e prendere decisioni, empatia e altre dimensioni dell'intelligenza emotiva, attitudini relazionali, sociali e comunicative» (Marco Magnani, 2020)

Riflessioni. “Mondo e Missione”, la rivista dei missionari del PIME ha dedicato alcuni articoli nel numero di maggio-giugno 2023 e lo ha titolato: “Il lato oscuro della intelligenza artificiale. Lo sfruttamento e le domande dietro agli algoritmi”. Il suo direttore, padre Mario Ghezzi, ritiene che noi cristiani dovremo abitare questa nuova realtà, così come abbiamo deciso di abitare internet con la nostra cultura, storia e messaggio.

Nel 2020 è uscito il documento congiunto *Rome Call for AI Ethics* che sigla l'impegno a lavorare assieme di Pontificia Accademia per la vita (presieduta da Mons. Vincenzo Paglia), FAO, IBM e Microsoft (le più grandi aziende in campo informatico) e il Ministero dell'Innovazione italiano a sottolineare l'impegno a lavorare insieme per promuovere il progresso etico dell'AI. Questi i principi di riferimento: trasparenza (i sistemi di AI devono essere sempre comprensibili); inclusione (devono tenere in considerazione le esigenze di tutti gli esseri umani e non solo di alcuni gruppi o nazioni); responsabilità; imparzialità (non progettare o agire secondo pregiudizi o discriminazioni, salvaguardando così l'equità e la dignità umana); affidabilità; rispetto della sicurezza e della privacy degli utenti.

Queste tecniche sono destinate a cambiare completamente il nostro mondo.

Paure: la tecnologia (un prodotto dell'intelligenza) genera dinamiche che finiscono con il cancellare del tutto la vita intelligente. (Mathias Risse, filosofo).

Oggi la preoccupazione più pressante è rendere la IA meno vulnerabile ad errori e manipolazioni.

Oggi vi è l'esigenza di un quadro normativo chiaro, caldeggiato anche da imprenditori di fama come Elon Musk. Ritengono che sia necessario imporre delle licenze e dei test, quindi regolamentare con leggi e garanti, prima dell'utilizzo pratico di questa tecnologia sempre più potente. Sarà notevole anche l'impatto sui posti di lavoro con perdita di occupazione: l'automazione già da anni si sostituisce agli operai in quasi tutti i settori. Infatti si prevede che entro un decennio IA potrebbe svolgere il 39% delle attività domestiche.

Gli individui fragili e con tendenze antisociali si rifugeranno nel rapportarsi con macchine sempre più sofisticate.

Pericolo: Rischio di prendere decisioni basate sugli algoritmi e non sull'etica.

Il futuro che è già arrivato va governato.

Gabrio Zacchè

[Torna al sommario](#)

- **La Parola che interroga: una corrispondenza sul senso**



La Parola che interroga

**Don Primo Mazzolari
e
Umberto Bellintani**

**una corrispondenza
sul Senso**

Dialogo teatrale in parole e musica tra due uomini semplici e profondi coinvolti nello sforzo di trovare un Senso alle cose o di scoprire il Senso rivelato nella concretezza e complessità della vita.

Due figure potenti e significative della nostra storia e della nostra terra: un sacerdote, don Primo Mazzolari, parroco a Bozzolo dagli anni 30 e un poeta, Umberto Bellintani vissuto a Gorgo di San Benedetto Po; tra loro una corrispondenza di lettere interessantissime e appassionate: è questo il presupposto di uno spettacolo che il gruppo Masci Mantova 1 ha scritto e messo in scena dal titolo *La parola che interroga*.

L'idea di fondo è stata quella di mostrare come questi due personaggi, partendo da storie e posizioni sulla fede diverse, si confrontassero sui grandi temi della vita: il tema del limite e del dolore, il tema dello stupore di fronte alla bellezza, il tema della partecipazione e dell'impegno, attraverso le lettere che si sono scambiate negli anni 50 e che sono state pubblicate da Passigli Poesia nel volume *Forse un viso tra mille* nel 2014.



Il filo conduttore, da cui trae poi il titolo il nostro lavoro, è l'attenzione alla parola che per don Primo Mazzolari è con la P maiuscola ovvero la parola di Dio, mentre per Umberto Bellintani è la parola poetica, quella che viene usata come strumento di ricerca e di rivelazione sulla realtà naturale e umana.

Nello spettacolo abbiamo quindi messo in scena questo dialogo basato sul carteggio tra i due protagonisti accompagnato da brani poetici e scritti di entrambi per disegnare in modo più pieno il loro pensiero e anche il loro atteggiamento rispetto ai diversi temi.

Abbiamo voluto confrontare ad esempio il loro porsi di fronte al limite e all'apparente fallimento, che per Umberto Bellintani è stato rappresentato da frequenti momenti di depressione e sconforto, quello che lui ha così definito "la mia natura piuttosto triste, malata di tristezza, tanto malata che talvolta desidera concludere in un'eterna tristezza".

Di fronte a questi momenti, la risposta di Bellintani è stata spesso trovata nella poesia e nella natura quale fonte di una calma grandiosa e meravigliosa in cui l'animo del poeta trova pace e speranza come troviamo in questi versi della poesia "Io cara mi espando nella grande pianura"

*È la mia pianura ancor più vasta e sonora d'un gran mare.
E qui ti parlo e non v'è cosa
che io non senta grandiosa e il contemplare
in quest'immenso respirare d'una lucciola
appena o d'una fronda
io confondo immortale il mio respiro.*

Per don Primo Mazzolari, quest'esperienza del limite e della sconfitta l'abbiamo colta nel momento in cui lo stesso fu censurato nella sua creazione pastorale, la rivista Adesso da lui fondata nel 49 in cui parlava di pace e di disarmo. Nel febbraio 1951 il Cardinale Ildefonso Schuster, Arcivescovo di Milano attraverso una notificazione al clero, proibiva a qualsiasi sacerdote di scrivere e collaborare con la rivista fondata da don Primo.

Di fronte a questo fatto sicuramente traumatico per il sacerdote mantovano, egli risponde trovando la forza nella fede in un atteggiamento di affidamento ad un tempo divino che non è il tempo dell'uomo come emerge in questa lettera di don Primo.

“Reverendissimo Card Schuster, Adesso è meno di un attimo, mentre la chiesa è la custode dell’eterno, ed io voglio rimanere nell’eterno. Mi distacco dal mio foglio come un vecchio contadino si distacca dal suo campo appena seminato e dove ancor niente è germogliato. Ma tutto è speranza perché tutto è fatica; tutto è grazia anche il morire; tutto testimonianza, anche il silenzio soprattutto il silenzio.”

Un’altra dimensione che abbiamo voluto esplorare nei due nostri protagonisti è l’atteggiamento nei confronti della natura e della creazione. Per don Primo, come egli scrive, l’esperienza della bellezza di fronte alla natura è un tramite della presenza e dell’amore di Dio per l’uomo, come leggiamo in questo suo scritto.

“Non vi è mai occorso davanti a certi spettacoli della natura di sentirvi presi nello sguardo di Qualcuno? Che cosa amo nelle creature?... La loro stessa fragilità che mi fa disperatamente certo che non mi bastano, me le fa anche più care... Che vi è dunque di amabile nelle creature se non qualcosa di Lui, una traccia del suo passaggio, una Presenza?”

Per Bellintani la natura anche nelle sue forme più semplici come potrebbe essere la corteccia di un albero, è qualcosa che contiene un mistero che ci parla della nostra storia, delle nostre origini, del nostro essere parte di un tutto come emerge in questa bellissima poesia.

*FERMIAMOCI UN MOMENTO
Fermiamoci un momento, amici.
Quest’albero era
quando ancora non erano
i nostri padri i nostri avi.
Ed ecco io sento che qualcosa gli devo,
ma non so cosa, amici, ma la mano
mia ecco lo accosta e lo carezza,
e tutta trema la mia mano, amici.*

Infine sia don Primo che Umberto Bellintani, esprimono nel loro specifico linguaggio un messaggio di impegno e un invito a stare nel mondo con un atteggiamento attivo e volto a ricercare il bene, al di là di ogni piccolo interesse personale ed ogni egoismo.

Per don Primo questo messaggio emerge nella famosa poesia “Noi ci impegniamo” che costituisce il finale dello spettacolo di cui riporto uno stralcio.

*Ci impegniamo noi e non gli altri,
unicamente noi e non gli altri,
né chi sta in alto, né chi sta in basso,
né chi crede, né chi non crede.*

*Ci impegniamo
senza pretendere che altri s'impegnino,
con noi o per suo conto,
come noi o in altro modo.*

*Ci impegniamo
senza giudicare chi non s'impegna,
senza accusare chi non s'impegna,
senza condannare chi non s'impegna,
senza disimpegnarci perché altri non s'impegna.*

*Ci impegniamo
perché non potremmo non impegnarci.
C'è qualcuno o qualche cosa in noi,
un istinto, una ragione, una vocazione, una grazia,
più forte di noi stessi.*

*Ci impegniamo per trovare un senso alla vita,
a questa vita, alla nostra vita,
una ragione che non sia una delle tante ragioni
che ben conosciamo e che non ci prendono il cuore.*

In Bellintani, l'invito all'impegno emerge piuttosto con un affidamento fiducioso a Dio al termine della sua travagliata e sofferta lotta con lo stesso e con una fiducia in un bene che può svilupparsi anche a partire dalle sofferenze come scrive in questi versi e in una lettera a don Primo del 51.:

*Oh ma non ho voce per dire
quanto credo
che la notte non è che per il giorno
e che la pena non è che per la pace*

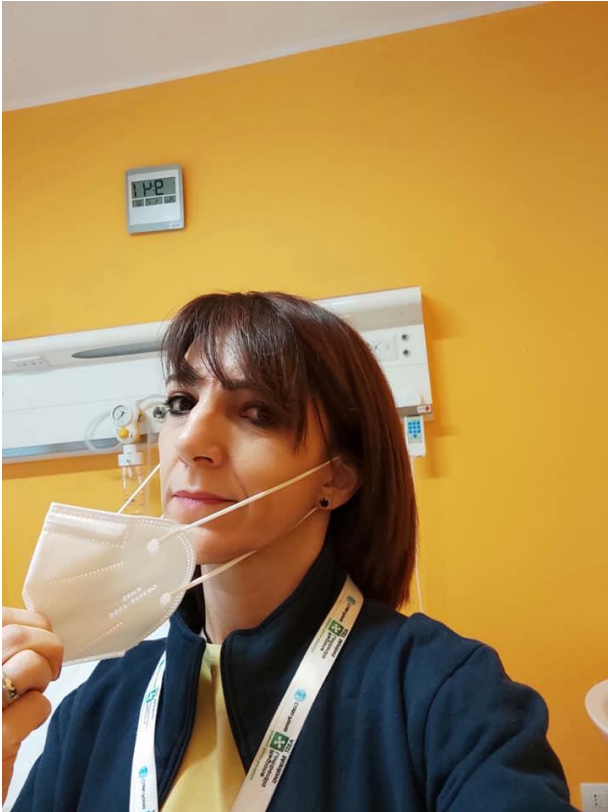
“Sai da un po' di tempo in qua sento che Iddio mi vuole bene – non dico che so, ma che sento – dunque ho molto per essere felice” (lettera a Mazzolari del 13 febbraio 1951)

Lo spettacolo, sostenuto da musiche e da canzoni molto vivaci ha permesso al pubblico di partecipare con attenzione e coinvolgimento emotivo, per questo dopo aver replicato nella chiesa di San Pietro sulla tomba di don Primo alla tre giorni di studi Mazzolariani tenutasi a Bozzolo il 9 giugno, abbiamo intenzione nel prossimo autunno di fare nuove repliche per la provincia di Mantova.

Paolo Breviglieri
Psicologo-psicoterapeuta

Testimonianze

Fare i turni...



Fare i turni è bellissimo...

Quando smonti alle 14 dopo sette ore filate in un reparto di ospedale a fare su e giù per i corridoi, dopo aver la testa piena di richieste da colleghi, parenti, utenza, dopo aver respirato il tuo stesso fiato in una mascherina ffp2, dopo aver fatto la pipì prima di uscire dal reparto perché prima non c'era tempo... ecco finalmente ho il pomeriggio libero 😊... Progetti faccende domestiche, magari ti fermi a fare la spesa appena uscita dall'ospedale così recuperi tempo, e poi, ti puoi infilare il costume e farti un tuffo in piscina...fare i turni è bellissimo, hai tempo, ti dicono 😊.. Peccato che quando arrivi a casa alle tre e mezza del pomeriggio carica di borse della spesa, le svuoti e infili velocemente tutto nel frigo e scaffali, organizzi e cucini qualcosa per

cena e ti rendi conto che sono già le 16,30/17 e guardando l'orologio pensi ... “sono ancora in tempo per fare un giretto in piscina”, ma guardandoti allo specchio dopo ore noti che le occhiaie si stanno tinteggiando di bluastro, le gambe ti sembrano due zavorre e le energie stanno esaurendo ... Beh pazienza, vorrà dire che pulisco casa 🧹 così domani posso essere libera..

Quando inizi il turno del pomeriggio arrivi al timbrino come fosse una punizione, chiedi cosa hai fatto di male per arrivare castigata a quel fottutissimo timbrino. Già perché alle spalle hai una mattinata frenetica che ti ha obbligata a puntare la sveglia presto per riuscire a fare tutto entro le 12: lavatrici a go-go, ovviamente stirare quella montagna di indumenti che ti guardano da giorni tutti raggrinziti, figli che sono a casa da scuola e te li trovi in mezzo ai piedi che interrompono la tua checklist, preparare uno straccio di pranzo, magari freddo perché ti accorgi che è tardi e non fai più in tempo a cucinare la pasta perché ti devi infilare in doccia per prepararti al grande incontro col nosocomio 😊.

Ed ecco che la *wonder woman* che c'è in te esce dal bozzolo e vestita con ciabatte antinfortunistiche e maglietta di riconoscimento ma senza la W sul petto, impara a "volare" sopra a padelle, flebo, barelle, cartelle, farmaci, iniezioni, lenzuoli sporchi di sangue, sguardi impauriti, richieste assurde, campanelli squillanti, consegne che



sembrano un minestrone di parole. E il tuo cervello cerca di fare spazio tra le bollette da pagare e la paziente da tenere a digiuno. Pensi se hai spento il gas mentre ti elencano gli interventi ancora da fare nel pomeriggio, 🤔... e poi ti ripeti come un mantra: CE LA POSSO FARE, CE LA POSSO FARE!

Poi finalmente arrivano le colleghe della notte ... le guardi come fossero un 'apparizione. Ho visto "le Madonne vestite di bianco" 😍 ... fare i turni è bellissimo, è estate e sono le 20,30... Potremmo andare a mangiare un gelato in città?!?!? Naaaaaa ... me ne vado a letto 😊.

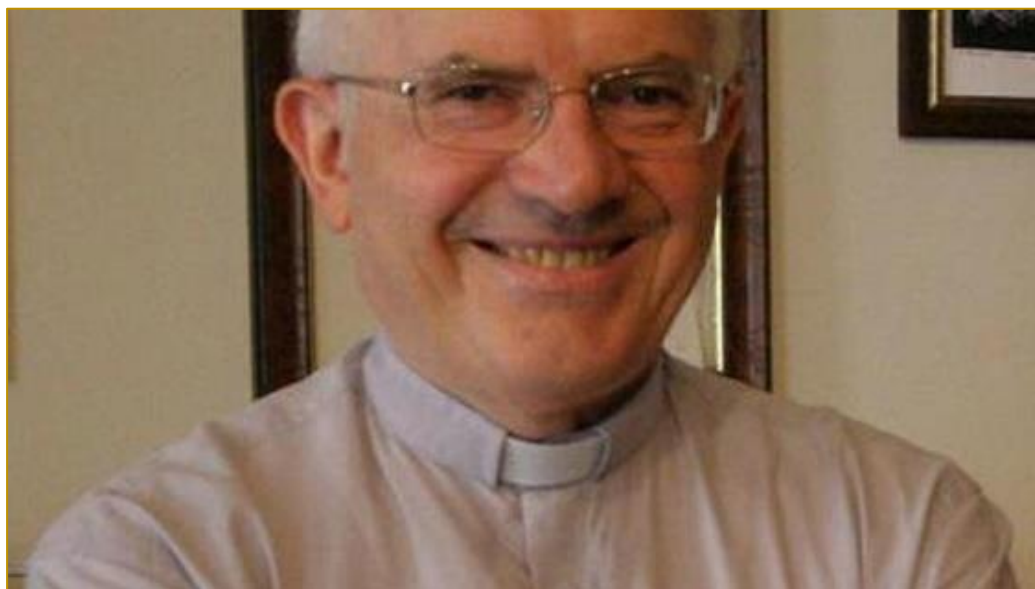
Fare i turni è bellissimo, è il giorno della notte, ho tutto il giorno libero, potrei fare quello che non ho fatto ieri, ma, ... meglio che vado a letto, mi aspettano undici ore in piedi, con le palpebre che scendono e salgono, tirate su a persiana dalla adrenalina quando ci sono emergenze o pronti soccorsi, e quei trivellanti campanelli che di notte penetrano nella membrana timpanica come una trivella delle piattaforme petrolifere dell'Adriatico causando una aritmia cardiaca da shock !! 😞

Fare i turni è bellissimo, è il giorno dello smonto, dormo fino a mezzogiorno poi mi tengo il pomeriggio libero 😊. Libera di mordere chiunque osi chiedermi qualcosa, sono come un leone ferito dalla puntura narcotica, ruggisco ma non mi reggo in piedi, vago come uno zombi per casa, introduco più caffeina possibile con la speranza in un risveglio col botto, ma causando solo una sovra-eccitazione cardiaca ... Il cuore batte a mille ad ogni minimo sforzo fisico ... e così, tra cene rimandate con gli amici perché tu sei in servizio, feste, compleanni, aperitivi, saltati perché sei ancora in servizio, vecchi genitori trascurati perché dovevi fare la spesa e non hai fatto in tempo ad andare a bere il caffè da loro solo per fargli compagnia, ti accorgi che la vita passa sotto il tuo naso e tu che la guardi scorrere velocemente sperando di riuscire a cogliere qualche attimo per sentirti almeno per una volta in una vita normale!

Paola Sampietri
Operatrice Socio Sanitaria

[Torna al sommario](#)

Il dono del dominio di sé



I. L'ATTEGGIAMENTO DI GIOBBE [2,10; c. 3]

Il testo biblico ci presenta la figura del primo Giobbe (*Gb 1, 6-22*), un uomo umile e rassegnato. Gli hanno tolto tutto ciò che gli apparteneva e lui si straccia le vesti, si rade il capo, cade a terra, si prostra ed esclama: “Nudo uscii dal seno di mia madre, / e nudo vi ritornerò. / Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, / sia benedetto il nome del Signore!”. Il suo è un proposito di abbandono, di accettazione.

Sappiamo che nel capitolo seguente contempleremo la figura del secondo Giobbe, di colui che è colpito non solo nei suoi beni esteriori, ma nella sua stessa salute, nella sua stessa vita. Pronuncerà ancora parole di accettazione, però saranno più sofferte, esprimeranno fatica. Rispondendo, per esempio, alla moglie che lo invita a bestemmiare, dirà: “Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?” (*Gb 2, 10*).

E c'è anche un terzo Giobbe, al c. 3 e che apre la bocca per maledire il giorno in cui è nato.

Tre diversi gradi di rassegnazione e il problema consiste nell'accordarli. Forse noi passiamo – secondo le diverse stagioni della vita – dall'uno all'altro, e poi torniamo indietro. Certamente, tutto il Libro è centrato sul terzo Giobbe, ma è importante ricordare che il primo è la radice del terzo, ci spiega come mai quest'uomo, pur nelle sue lamentele, non ha mai in fondo dubitato di Dio, perché era radicato in una profonda umiltà.

Noi siamo invitati a leggere il Libro nella sua interezza, così come ci viene presentato, ed è quindi giocoforza riflettere sul fatto che l'esclamazione iniziale ("Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, / sia benedetto il nome del Signore") è fondante e regge anche rispetto alle successive lamentele e proteste.

Possiamo dire che l'atteggiamento umile di Giobbe è la radice della profonda pace interiore di cui gode almeno nella prima parte delle sue sofferenze.

II. L'ATTEGGIAMENTO PAZIENTE DI TOBIA [2,14 – 3,6]

Qualcosa di simile avviene per Tobia. E' un altro grande esempio di rassegnazione e di abbandono.

C'è pure qui, naturalmente, un secondo Tobia, quello rimproverato dalla moglie. Fino ad allora sembrava possedere la sua anima, ma quando la moglie lo provoca con parole dure – "Dove sono le tue elemosine? Dove sono le tue buone opere? Ecco, lo si vede bene da come sei ridotto!" -, facendo un po' la parte degli amici di Giobbe, quasi insinuando che il marito soffre per colpe commesse, Tobia esce in una preghiera accorata: "I rimproveri che mi tocca sentire destano in me grande dolore. Signore, comanda che sia tolto da questa prova; fa' che io parta verso l'eterno soggiorno; Signore, non distogliere da me il tuo volto. Per me infatti è meglio morire che vedermi davanti questa grande angoscia e così non sentirmi più insultare!" (Tb 2, 14 – 3,6).

Vediamo un primo Tobia, sapientissimo, e un secondo Tobia più affaticato, più sofferente, più depresso.

Giobbe e Tobia sono due modelli che ci offrono un saggio di *enkràteia*, di quel dono dello Spirito di cui parla San Paolo in *Galati 5, 22* e che viene tradotto in italiano con *dominio di sé*. E' la capacità di mantenere una certa pace anche nella sofferenza e nella prova.

Giobbe e Tobia sono dunque due figure che ci danno una coordinata cristiana molto importante, la coordinata dell'*enkràteia* intesa come dono dello Spirito, per aiutarci ad affrontare interiormente qualcosa del mistero di Gesù.

Infatti una terza lettura ci fa contemplare il modello evangelico di Gesù nel momento della prova: "Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome" (Gv 12, 27ss.).

Come i primi due modelli, Gesù entra nel turbamento e grida a Dio: "Salvami da quest'ora ... Sia glorificato il tuo nome".

Il cristiano è colui che non si lascia schiacciare dalle tentazioni, dalle preoccupazioni, dalle malinconie, dalle ansietà; le vive, però non ne è schiacciato.

III. DUE PASSI NEL NUOVO TESTAMENTO

Riflettendo mi sono domandato dove nel Nuovo Testamento, anzi nei Vangeli, ci vengono raccomandati atteggiamenti di pazienza nella prova, di forza nel resistere alle preoccupazioni quotidiane. Tra i tanti brani possibili, ho pensato a due di Luca, uno al c. 10 e l'altro, con la corrispondente spiegazione parenetica, al c. 12.

1. Dell'episodio che va sotto il nome di "Marta e Maria" (Lc 10, 38-42), sottolineo la risposta di Gesù a Marta: "Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno".

Analizziamo brevemente il verbo *agitarsi*; del verbo *preoccuparsi* (*merumnào*) parleremo nel contesto di Luca 12, dove pure lo si incontra.

Agitarsi è un verbo molto forte. In Mt 9, 23 si riferisce alla gente agitata per la morte della figlia di Giairo; quindi l'agitazione suscitata dall'evento della morte. In At 17, 5 si riferisce alla città in subbuglio, in allarme per le conversioni di Giudei di Tessalonica. In At 20, 10 indica il turbamento della gente per la morte, almeno apparente, del ragazzo a Troade.

Potrebbe dunque stupire che questo verbo venga usato per una preoccupazione così quotidiana di andamento della casa, di cucina e di fornelli, come quella di Marta. Ma Gesù vuole insegnarci che le preoccupazioni, grandi o piccole, occupano comunque tutto il cuore. Il punto è che riempiono il cuore fino a ossessionarci, a rovinarci la pace. Spesso sono proprio le piccole irritazioni che guastano la giornata.

Giobbe e Tobia sono preoccupati della regalità di Dio e perciò affrontano situazioni dolorosissime con autocontrollo, con dominio su di sé. Marta, invece, desiderosa di fare bella figura, si lascia soverchiare da piccole preoccupazioni che però le occupano il cuore impedendole di onorare davvero l'ospite Gesù.

2. Vorrei tuttavia portare la vostra attenzione soprattutto sul verbo *preoccuparsi*, perché è tipico del Nuovo Testamento, là dove Gesù stigmatizza preoccupazioni che non sono per il Regno di Dio.

Il passo classico è nel Discorso della montagna, in Mt 6. Restando nell'ambito lucano, lo leggiamo al c. 12, vv. 22ss.: "Non datevi pensiero per la vostra vita ... non cercate che cosa mangerete e berrete ... di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo ...". Qui occorre più volte lo stesso verbo *merumnào* indicante le preoccupazioni che schiacciano lo spirito, che soffocano come le spine il seme della parola: "Chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere un'ora sola alla sua vita" (12, 25); e di nuovo al v. 26: "Se non avete potere neanche per la più piccola cosa, perché vi affannate del resto?". Gesù condanna la preoccupazione e l'affanno.

Si tratta di un'esortazione fondamentale: il primato del Regno contrasta gli affanni per le cose della vita. E, come dirà la parabola del seminatore, gli affanni per le cose della vita soffocano il seme del Regno.

Quindi, il breve discorso di *Lc 12, 22ss.* è la parola nodale del Nuovo Testamento sul tema di cui ci hanno dato esempio Giobbe e Tobia. Gesù sottolinea con forza questa parola con l'immagine dei corvi che non seminano e non mietono, e con quella dei gigli che non filano e non tessono. E poi conclude: "Non state con l'animo in ansia". Qui il verbo non è più *merumnào*, bensì *meteorìzesthe* che significa stare sospesi in alto, sulle nuvole, come uno che non ha terreno su cui appoggiarsi. Chi è pieno di preoccupazioni è sempre sul chi va là, non ha terreno solido. "Cercate piuttosto il Regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta".

IV. TRE PISTE DI MEDITATIO

Dopo aver riletto questi testi vi offro tre piste di meditazione.

1. Anzitutto la Chiesa vuole presentarci in questi giorni degli esempi eroici di superamento dell'affanno mondano. Noi li accogliamo con gratitudine lasciandoci attrarre dal comportamento di Gesù che in maniera eroica, a partire dal momento del Getsémani, lotta direttamente contro l'assalto delle paure mondane umane e poi, nella passione, affronterà le prove più terribili con nobiltà, regalità, assoluto dominio di sé.

2. Il Signore teme molto per noi l'affanno mondano e anche l'affanno pastorale, non nel senso del fare, bensì nel senso di preoccuparsi troppo. C'è una certa misura di preoccupazione anche pastorale che è buona, e ce n'è una eccessiva perché turba l'intimo dello spirito, del cuore.

3. La stessa tradizione spirituale mette in guardia dall'affanno, da un tipo di ansia eccessiva. Sarebbe bello, in proposito, rileggere alcune *Regole del discernimento degli spiriti* nel libretto degli *Esercizi spirituali* di Ignazio di Loyola, dove nota che lo spirito maligno, in coloro che vanno di bene in meglio, procede "turbando con false ragioni affinché non si vada avanti" (*cf. n. 315*). "False ragioni", cioè lo spirito maligno dà delle ragioni apparentemente giuste per turbarsi, però di fatto sono false. E, al *n. 332* si sottolinea che il nemico "insinua buoni e santi pensieri conforme all'anima pia e dopo, poco a poco, cerca di avere la meglio trascinando l'anima verso i suoi inganni occulti e le sue perverse intenzioni". Anzi, proprio qui Ignazio pone il criterio per il discernimento: se un pensiero, anche buono, alla fine produce turbamento, distrazione, fiacchezza, è segno che viene dallo spirito negativo (*cf. n. 333*).

La tradizione spirituale ha così approfondito il problema generale dell'affanno, dell'ossessione, della preoccupazione eccessiva, mostrando che tali preoccupazioni hanno delle ragioni e toccano specialmente le persone che camminano bene, santamente, che sono zelanti.

V. UNA CONCLUSIONE OPERATIVA

Quale può essere un'*actuat*io per noi?

- Ritengo che sia semplicemente la coscientizzazione di essere tutti soggetti a questo tipo di affanno, perché tocca diversi momenti della nostra esistenza. Spesso è la salute fisica a causare molti affanni; proprio perché è un bene prezioso, quando va in crisi crea paure, sofferenze, disagi, angosce dalle quali non è facile sottrarsi. Tuttavia il Signore ci insegna, attraverso l'esempio di Giobbe e di Tobia, che neppure queste cose dovrebbero togliere del tutto la pace del cuore.

Prendiamo quindi coscienza di quanto la salute fisica, nostra o altrui, è sovente fonte di gravi e legittimi affanni, che però non devono mai bloccare lo spirito, inaridirlo, ma semmai purificarlo.

- Ugualmente, la nostra salute spirituale è occasione di affanno soprattutto in alcune persone buone, sante, perché si ha giustamente l'impressione di non fare mai abbastanza, di non essere mai all'altezza dei propri doveri; è una prova purificante, a cui è difficile sottrarsi in un cammino spirituale. Anche qui però uno sguardo sul Signore sofferente e risorto, ci aiuterà a comprendere che si può insinuare un'eccessiva preoccupazione di sé, quasi un senso di orgoglio in questo affannarsi per la propria santità o per la propria rispondenza alle esigenze del momento.

- C'è infine l'azione pastorale che può essere motivo di eccessive preoccupazioni e penso che non di rado lo sia.

Anche nell'azione pastorale è dunque importante distinguere tra le preoccupazioni inutili, gonfiate ad arte e le domande vere che sono sì inquietanti, ma non tolgono la pace interiore perché partono dalla certezza che il Signore risorto è in mezzo a noi, che lo Spirito Santo c'è e sta operando prima di noi, meglio di noi, e a noi non tocca né soffiare, né suscitare; tocca soltanto riconoscerlo e dargli spazio.

Potremmo, nel momento di preghiera, rivolgerci al santo Giobbe, al santo Tobia e, soprattutto, al Santo dei Santi, Cristo Gesù, chiedendogli di farci partecipi del loro senso della Provvidenza, del primato del Regno, a partire dal quale è possibile giudicare tutto il resto, giudicare le altre preoccupazioni storiche trovando il giusto mezzo e la giusta misura.

Mons. Egidio Faglioni
Asola

[Torna al sommario](#)

Il post del mese



L'ultimo posto

"Tienimi l'ultimo posto, Dio.
Quello che non dà troppo nell'occhio,
in fondo alla tavola,
più vicino ai camerieri che ai festeggiati.
Perché non so stare con le persone
importanti.
Non so vincere.
Non sono capace a far festa come gli altri.
Tienimi l'ultimo posto, Dio.
Quello che nessuno chiede.
Giù, in fondo al bus sgangherato
che trasporta i pendolari della misericordia
ogni giorno dal peccato al perdono.
Tienimi l'ultimo posto, Dio.
Quello in fondo alla fila.
Aspetterò il mio turno

e non protesterò se qualche prepotente
mi passerà davanti.
Tienimi l'ultimo posto, Dio.
Per me sarà perfetto
perché sarai Tu a sceglierlo.
Sarò a mio agio
e non dovrò vergognarmi di tutti i miei errori.
Sarà il mio posto.
Sarà il posto di quelli come me.
Di quelli che arrivano ultimi,
e quasi sempre in ritardo,
ma arrivano,
cascasse il mondo.
Tienimi quel posto, Dio mio".

Juri Marinelli - Sacerdote